Anno III S. PAOLO (Brasile) 14 Ottobre 1906 Num. 97

La Battaglia

PERIODICO SETTIMANALE ANARCHICO

Redazione e Amministrazione
ORESTE RISTORI
Casella Postale 547-S. PAOLO (Brasile)

Abbonamenti:
Trimestre. . . . . 3$000
Semestre . . . . 5$000
Anno . . . . 10$000

Per Francisco Ferrer e Nackens

La Spagna inquisitoriale come dicono nella loro protesta i vescovi di Santader, Valencia, Leon, Victoria, vuol negare qualsiasi diritto e libertà al popolo e per far trionfare questi santissimi propositi, minacciano di ricorrere alla ribellione armata.

L'uomo di pensiero e d'azione, l'uomo che non sa vivere senza la libertà, che antepone la ragione al dogma, deve inesorabilmente scomparire. Chi non ricorda ancora con orrore, le torture di Monjuich, le fucilazioni dei pensatori innocenti per opera di un governo di gesuiti cannibali?

Questi inquisitori che hanno fatto della vita umana un supplizio, che hanno fatto del popolo un armento vile da pelare, da dissanguare, da far massacrare in guerre inique, hanno costretto l'uomo di cuore a insorgere contro i carnefici della nazione, spingendolo a rinunciare alla vita atterrando il tiranno.

E' così che sorsero i Pallas gli Angiolillo, i Morral, che troppo fieri per guazzare nel brago delle reazioni, troppo coscienti per non sentire il peso dell'oppressione e i dolori del popolo oppresso, si scagliarono contro i venerabili carnefici, per far conoscere anche a loro, che la danno così volentieri, cosa sia la morte,

Allora la pazzia cieca delle belve del governo e della chiesa, acciecate dalla paura, gli scagliò, assetati di sangue, contro chiunque emergesse per la nobiltà del suo carattere, la vita esemplare, e la forza dell'ingegno, credendo — gl'illusi — di soffoccare colla corda la ragione nellà strozza dei pensatori, di uccidere col carcere lo spirito di ribellione!

E' così che dopo l'attentato di Madrid, compiuto da Matteo Moral, la Spagna inquisitoriale scelse due vittime illustri, Nackens, direttore del *Motin*, e Ferrer, direttore della *Escuela Moderna*, perché essi non vollero, nemmeno a costo della vita, essere i delatori di un uomo, che pur non approvandone l'atto di ribellione, non si credevano in diritto di fargli i gendarmi.

Ma lo scopo della gesuiteria governativa di Spagna, non è quello di punire un atto logico che il codice stesso non condanna, ma bensì di sbarazzarsi di un avversario formidabile quale l'incorruttibile Nackens, e di un educatore illibato quale il Ferrer.

Il Ferrer colla sua scuola creava — impartendogli una educazione razionale — una generazione di liberi, di pensatori e di pensatrici, che avrebbe, col tempo rigenerata la sventurata Spagna, e con ciò preparato il sepolcro ai carnefici, agli impostori, ai ladri.

Perciò la prima cura del governo spagnuolo è stato di mettere il sequestro sui beni della *Escuela Moderna*, che il Ferrer aveva, in gran parte, ricevuti, come un sacro deposito, per la redenzione del popolo, da una buona signora, ora defunta, allo scopo di demolire l'opera grandiosa di uno dei più geniali educatori, degli spiriti più liberi, che in quest'ora nefasta di vergogne, onorino la Spagna e l'umanità.

Ma il delitto del governo spagnuolo non si deve compiere. Già in Parigi si è costituito un comitato per impedire questa vergogna, e degli uomini eminentissimi hanno già lanciato la loro protesta, che non mancherà di portare i suoi frutti per salvare Ferrer, l'opera sua, e i suoi innocenti compagni di sventura.

No, o compagni, non dobbiamo lasciare i gesuiti e il governo di Spagna consumare il suo orrendo delitto, anche noi dobbiamo lanciare la nostra protesta, e agire in modo perchè la voce di tutti i buoni sia una volontà che salvi gli innocenti, per ridarli alla loro opera emancipatrice.

IL VANGELO
DEL LAVORATORE

Continuazione, vedi numeri 94 e 95

Il ribelle

«Uomo di troppa fede, cieco a occhi aperti» — gridò, un giorno lo spirito di ribellione, all'uomo schiavo. E l'uomo schiavo guardò e vide, pensò e comprese.

Cosa vide e cosa comprese?

Vide gli «uccelli che volano nell'aria» viver felici senza padroni, senza preti, senza leggi. Ogni coppia costruiva il suo nido sur un'albero o in un cespuglio, senza curarsi se ciò piacesse o dispiacesse ad estranei. All'alba giulivi salutavano il levare del sole trillando l'inno di amore.

Com'eran felici gli augellini! Si amavano liberamente, senza cerimonie: um maschio e una femina sentivano i loro cuoricini battere l'un per l'altra e il matrimonio era fatto. L'amore dava vita a dei piccini, il padre e la madre pieni di felicità li nutrivano, li difendevano e poi quando le loro ali reggevano il volo li salutavano indicando loro la via della libertà infinita. E la nuova generazione partiva a conquistare la propria felicità, in un giardino, in un campo, dove i fiori scioglievano nell'aria pura il loro profumo, gli alberi davan frutti squisiti, e dove le bionde spiche davan grani deliziosi.

Dopo che ebbe veduto ciò l'uomo pensò e comprese.

Gli uomini che potevano trascrivere nei libri i loro sogni, le loro gioie, le loro pene, tramandare ai futuri il frutto delle loro lunghe esperienze, delle loro indagini, ma non sapevano viver liberi, perchè quello che faceva le case, i palazzi, viveva in una tana immonda, per lasciarvi il fannullone; l'uomo che fecondava la terra, non aveva mai pane abbastanza per sè ne pei suoi; il tessitore e il sarto andavano nudi, il calzolaio scalzo mentre gl'infingardi e i parassiti, onorati dalle leggi e dalla chiesa godevano di tutte le delizie.

Il lavoratore soffriva tutti i mali, tutte le privazioni, tutti gli stenti; il parassita godeva, scialacquava nell'abbondanza, gavazzava, e aumentava sempre più le sue ricchezze.

Alla sua morte il lavoratore lasciava i suoi figli nella disperazione; il parassita lasciava la richezza ai suoi figli.

I figli del lavoratore, per mangiare un tozzo di pane, e per non esser imprigionati o uccisi dagli uomini della legge come vagabondi o malfattori, vendevano le loro braccia ai figli del parassita; e così da una generazione all'altra l'infamia trionfava sulla bontà.

Compreso che ebbe ciò l'uomo schiavo domandò alla *giustizia*: — Come mai gli uomini che non lavorano godono e quelli che lavorano soffrono? — I primi sono ricchi e i secondi poveri. — E la ricchezza cos'è? — E' il frutto del lavoro. — Ebbene io lavoro sempre e non arricchisco mai...

Allora si alzò il prete, e con voce ispirata, disse: — Soffri, soffri sulla terra, così vuole l'onnipotente, e nel cielo ne avrai compenso.

L'uomo schiavo non fu convinto, egli guardando aveva veduto che il prete pure era um parassita, e per ciò un alleato degli altri parassiti, interessato ad ingannarlo.

Prete, disse l'uomo schiavo, perchè se i dolori terreni danno diritto alla felicità del cielo, non fecondi la terra col tuo sudore, e soffri la fame, come faccio io; o non costruisci il palazzo per il ricco e vivi in una stalla come mio fratello il muratore?

— Il demonio è nel tuo cuore, rispose il prete segnandosi, la tentazione esce dalla tua bocca...

— Le commedie non mi convincono più: ho guardato e ho veduto, ho pensato e ho compreso. I ricchi sono i ladri del nostro sudore, la giustizia e la loro ossequiente ancella, il prete — uccisore della coscienza del popolo — il loro puntello più valido...

A questo dire, il giudice aprì il codice, il soldato sguinò la sciabola, il ricco disse che era pazzo, il prete lo chiamò eretico, e mettendosi di accordo convennero di sbarazzarsi di lui.

Nella scelta del castigo i pareri furono diversi, l'uno opinò che fosse rinchiuso in un manicomio, l'altro in una galera, ma in ultimo la vinse il prete che ottenne che l'eretico fosse inforcato.... per salvargli l'anima.

La morte del giusto non sepellì la sua ragione, parecchi schiavi presenti al suo supplizio udirono il suo grido di rivolta e lo ripeterono alla folle.

Da allora in poi la ribellione ha innalzato il suo vessillo. La guerra fra l'umanità del lavoro e i suoi carnefici è dichiarata e non cesserà che quando saranno incenerite le reggie, bruciati i codici, distrutte le chiese dell'impostura e schiacciati i parassiti.

Il ribelle ha lanciata la sua sfida. Non più egli vuole credere, ma sapere per convincersi delle cose.

Egli si è schierato contro tutto e contro tutti. Il padrone i suoi sbirri devono scomparire.

Non più prigioni ma scuole; non più guerre fratricide fra i popoli, ma fratellanza universale di tutti gli uomini.

Al domma si anteponga la ragione, alla legge la libertà. Il lavoro non più una condanna per una sola classe, ma un dovere, una necessità, un piacere per tutti.

I campi, le miniere, le officine, i mezzi di trasporto, le case, di tutti gli uomini. La scienza accessibile a tutti, secondo la forza psichica di ognuno, senza che per nessuno possa creare dei privilegi tali da rinnovare il regime di vergogne che oggi ci opprime.

Questo vogliono i ribelli e l'avvenire. Grande sarà la fatica, e tanto più grande sarà la gioia della vittoria, poichè nella mente del ribelle il pregiudizio meschino non germoglia, e la società del sogno dell'oggi, nella realtà del domani, non negherà a nessuno uomo — maschio o femmina — il diritto alla felicità.

Anna de' Gigli.

(Continua)

I Maledetti

L'*Avanti!* ha riconosciuto che pure nelle plebi vi è una aristocrazia, ma crede che una tal cosa sia fatale. Certamente nel mondo, oggi, per un motivo o per l'altro, il *fatalismo* risparmia molte fatiche. La fatalità è la fonte dei miracoli scientifici. Con un «è fatale» pronunciato a tempo il più ignorante dei preti manda Hæckel a spulciare le cagne. Il salariato è una fatalità, il militarismo — la casta degli assassini — è una fatalità, e cosa non è fatalità sulla terra?

Per altro, il socialista e l'anarchico vanno — convinti della giustizia della propria causa — contro il salariato, cercando di realizzare il collettivismo o il comunismo; il disertore infrange col suo atto la sacra fatalità del militarismo; dunque possiamo dire che le nostre lotte sono una incessante guerra contro le *fatalità*; e allora perchè dovremmo rinunciare a combattere l'aristocrazia nelle plebi?

Capisco che ci va del corraggio a sostenere delle teoriche tanto rivoluzionarie e iconoclaste, tanto più quando vi sono dei livellatori che vogliono livellare il borghese ma lasciare il bracciante, i *senza mestieri* e il contadino nel loro pelago di maledetti, di plebaglia vile, e che si devono rispettare i pregiudizi per non vedere assottigliare il sacro armento.

Sulla giustizia della mia teorica l'Avanti! non vuol pronunciarsi: è nel suo diritto, come io sono nel mio, nello sventolare il vessillo dell'infima plebaglia, alla quale appartengo, e che deve esser redenta, se si vuole che il sole della giustizia sociale renda felici tutti gli uomini.

Ma è mai possibile, direte, che nella società attuale si possa conseguire l'uguaglianza nella retribuzione della mano d'opera? Non lo credo. E allora perchè affannarsi?

Lo scopo nostro non è di ingentilire le attuali instituzioni sociali nè di moralizzarle, per cui non tendiamo neppure a rendere meno esosa la schiavitù del salariato; il nostro fine è ben più elevato; noi cerchiamo d'infondere nelle masse lo spirito livellatore, lo spirito necessario per convincere ogni individuo, dei due sessi, che egli non è per nulla inferiore a chicchessia, dinanzi al diritto alla gioia e alla felicità.

La fatalità all'*Avanti!* ha fatto scambiare un fatto materiale con un'altro astratto. Una forza materiale ci è guocaforza subirla, ma la forza morale che poù in un tempo avvenire transformare quella forza naturale stessa, bisogna farla agire in tutta la sua estensione.

E questi errori l'*Avanti!* forse senza accorgersene, li piglia spesso e volontieri. Non ha forse affermato, in un numero di questa settimana che Ferrer è una vitima di Matteo Morral?

Sono sciocchezze, lo intendiamo, ma cosa direbbe l'*Avanti!* se noi dicessimo che tutte le vittime dello czar, sono vittime della socialista Maria Spirindonoff?

Speriamo che questi errori saranno riconosciuti, per poter serenamente discutere, col fine unico di portare, da una parte e dall'altra, un contributo alla verità.

Nel prossimo numero, svolgerò più ampiamente queste teoriche.

Acratibis.

Gli Emancipatori

Non vi è razza di gente più funesta per la libertà umana degli emancipatori. Essi non sanno aprir bocca senza dire che sono gli amici del popolo; che lo scopo principale della loro vita è la redenzione del popolo; che si affamano per dar al popolo la libertá, il pane, la scienza. Cosa valghino queste fanfaronate ormai lo dovrebbero sapere anche le pietre. Ormai dacchè il mondo é mondo, questa razzaccia maledetta promette il paradiso terrestre, e intanto il popolo che dicano di amare intensamente, è sempre schiavo, disprezzato da coloro stessi che mantiene nella gioia, o innalza sugli scanni del potere. E perchè? Perchè il popolo fiducioso nelle loro promesse aspetta di esser liberato, senza muovere un dito per rialzarsi dall'abiezione.

Ed é naturale l'emancipatore gli dice: aspetta ch'io ti farò felice; e lui aspetta, e muore sperando, lasciando ai suoi figli, in eredità, la propria speranza che li fa vivere schiavi, per generare altri schiavi ancora.

Dunque non vi è salvezza pel popolo?

La salvezza c'é, ma per raggiungerla è necessario che lo schiavo, il lavoratore, rompa i suoi idoli e li seppellisca per sempre, e cominci ad adoperare la sua forza per rompere le catene che lo tengono avvinto alla morale, alla religione, al capitalismo.

E' una legge naturale inesorabile: se l'uomo vuol vivere libero e felice, ciò che lui solo può fare, non deve pretendere di farlo fare ad altri, poichè essi non avendovi nessun interesse a servirlo, lo tradiscono per opprimerlo e vivere beatamente nell'ozio.

PAGINE RIVOLUZIONARIE

Frammenti delle auto-difese di Babeuf

La borghesia nell' anno V (1797) della rivoluzione francese cominciò il suo regno, coll'inventare una congiura, passata alla storia col nome di *Congiura degli Uguali*, per sbarazzarsi di avversari incomodi che avevano intesa e propagavano sul serio l'uguaglianza sociale e la libertà umana. Con questo infame delitto la borghesia mandò sul patibolo Babeuf e Darthé, e altri loro compagni — fra i quali l' italiano Buonarotti — all'ergastolo.

Un sicario, un poliziotto abietto, accusò Babeuf dinanzi ai suoi giudici di delitti immaginari quanto orribili e il forte vessillifero degli *Uguali* fu condannato a morte.

Nell'udire la sentenza Babeuf, con un coltellaccio, tentò suicidarsi, ma non riuscendo che a ferirsi dovè salire sul patibolo.

Un figlio di Babeuf, dopo molti anni, riuscì a incontrarsi faccia a faccia coll' accusatore del proprio padre, lo sfidò e l'uccise, ma, ahimé, questa santa vendetta costò a lui pure la vita!

Credendo far cosa grata ai nostri lettori, riportiamo un frammento della difesa del primo martire del regno borghese.

... Quando anche avessi avuto un' anima fredda e incapace di commuoversi alla vista delle pubbliche calamitá, ero personalmente colpito per maledire cordialmente la fame e tutte le altre disgrazie dell'anno III (1795). Recluso in quell'epoca crudele nelle prigioni di Arras, pei miei scritti dell'anno II e del principio del seguente; coi quali io mi ribellavo, con quanta più forza mi era possibile, contro i delitti della reazione allora in piena recrudescenza. Avevo lasciato senza aiuti e nella più tetra disperazione, mia moglie e tre disgraziati bambini. Dal fondo del mio esilio, seppi che i miei adorati bambini, gli esseri più cari della mia vita, soffrivano, morivano lentamente come molti altri, fra le angoscie di quella fame orribile, dovuta alle cure dell' assassino del popolo Boissy-d'Anglas.

Avevo una bambina di 7 anni, ed ebbi ben presto l'annunzio straziante ch'essa era morta in seguito alla riduzione assassina delle due oncie di pane. Nel riabbracciare gli altri miei due bambini in fruttidoro, li ritrovai cosí estenuati da non riconoscerli. Questo quadro ch' io vedeva nella mia propria famiglia, lo rivedevo riprodotto in altre centomila intorno ad essa. Distinguevo perfettamente le traccie, ancora salientissime, di quella estenuazione generale che aveva colpito la maggioranza della popolazione di Parigi, che aveva dissecati quasi tutti i visi e faceva ancora vacillare i corpi. Che dico? Il sistema della fame era ancora flagrante. si erano soltanto aumentate di qualche oncia le razioni individuali e giornaliere. Il discredito della carta moneta e altre manovre, portavano dei nuovi scacchi alle ultime risorse del popolo.

Avevo dunque insieme le ragioni particolari e quelle di interesse generale per eccitarmi a esecrare questi tempi funesti, e quelli che li avevano preceduti, e dovevo ben essere predisposto per dipingerli con forti tinte nei nuovi numeri del mio giornale. Mi abbandonai effettivamente con tutta l' energia del mio rissentimento contro gli affamatori infami e i concepitori di tutti i progetti tendenti a rovinare il popolo, ad avvilirlo, a fucinargli ogni sorta di catene. Avevo potuto tracciare i miei ritratti sopra un quadro ben commovente. Erano le petizioni delle madri sconsolate che, nei loro giorni calamitosi, si erano riunite per andare a sollecitare aiuto presso gli eletti del popolo pei loro bimbi morenti.

Cittadini giurati! Indipendentemente dal bisogno che avete di afferrare le cause che hanno diretta la mia condotta nel periodo di tempo nel quale dovete esaminarla, è necessario pure che conosciate dei monumenti preziosi dell' episodio storico che appartiene a questo processo. Dal fondo delle vostre provincie voi non avete punto veduta Parigi, né conosciute le sue sventure dell'anno III, vi siete potuta fare una imperfettissima idea della sua disastrosa situazione; l'effetto della terribile commozione che subiva allora si fece ben sentire da ogni parte, ma ad un grado molto incomparabile al movimento del centro. Egli è d'uopo offrirvi dei quadri che possino delucidarvi la verità esatta sopra dei fatti tanto memorabili; ciò è utile, dico, a causa della concatenazione che questi fatti hanno con gli altri e la causa degli uomini che dovete giudicare. Ecco dunque le petizioni sulla fame dell' anno III che cominciai ad inserire nel mio giornale in brumaio dell'anno IV, per farle servire di testo allo sviluppo di tutti i reclami ch'io volli fare per il popolo; io dimostrerò come mi hanno giovato da quel momento ad esser considerato come un cospiratore e come si è fatto datare realmente da allora la mia pretesa cospirazione.

E' alla pagina 85 del n. 35 del *Tribun du Peuple* che leggesi ciò che segue:

« I nostri corpi estenuati dal bisogno non possono più reggersi... Abbiamo aspettato che il cumulo delle nostre disgrazie non trovasse nessuna scusa in noi allo scopo che la malevolenza non ci potesse calunniare. Non ci è più possibile rimanerci fredde spettatrici del supplizio della fame che torce i nostri visceri... Non possiamo più essere gli insensibili testimoni della nostra diuturna morte, misurata sui calcoli dell' ambizione e dell'avara cupidigia... Non possiamo più a lungo vedere i nostri bimbi morire sui nostri seni avvizziti; essi non vi poppano più che sangue, invece che il latte che la natura gli ha destinato per alimento! *Amministratori! Governanti!* Guardate le infelici madri, i cui bambini colpiti dal flagello della fame sono morti innanzi il tempo marcato per la loro nascita! Guardate i nostri parenti, i nostri amici, i nostri fratelli, rapiti dalla fame! Andate sulle loro innumeri tombe! Dal fondo della barra vi gridano: E' la fame che ci assassinò! Morimmo nell'angoscia orribile dello sconforto e della rabbia!... Dite ai vostri bambini di raggiungerci, che non subiscano mille morti invece che una sola cho la natura gli riserbava!... La generazione si spegne prima della sua ora!.. Le generazioni che dovevano sostituirla, si fermano retrocedendo nel loro sviluppo. Le forze di tutte le etá si esauriscono e si spengono!... Il dolore, la febbre ci opprimono e esauriscono quasi tutti i cittadini!... La peste, che quasi sempre è la seguace spaventevole della fame, ci porterá via a migliaia!!!»

Un'altro petizione che inserii subito dopo conteneva i paragrafi che ora vi ricordo:

« Il Popolo, vi è detto, sente i suoi visceri straziati dal bisogno. Ha venduto la sua mobilia, i suoi panni, quelli dei suoi bambini, allo scopo di ritenere ancora per qualche ora una vita che gli sfugge. L'avaro possessore del grano rifiuta, pure a prezzo dell'oro di dare ai suoi simili l' alimento che loro manca. Il povero muore al lato dell' abbondanza che non è che per lui e alla quale non osa né può toccare. Il ricco accaparratore ben satollo di delizie, riposa tranquillamente su i suoi sacchi di farina che la sua aviditá accatasta tranquillamente in mezzo al cordoglio universale... L' aggiotatore infame, si sdraia su dei mucchi d' oro e d' assegni, che discredita per appropriarsene e che sono il frutto ingiusto dei suoi giornalieri brigantaggi e della sua rapacità vorace. La fame orribile creata dal sistema spopolatore della contro-rivoluzione porta nella tomba la generazione presente e quelle che non sono ancora nate. Il valore degli assegni si trova ridotto guasi a nulla causa l' avvilimento che gli è stato impresso dal machiavelismo dei cospiratori, dalle manovre dell'aggiotaggio assassino, sempre permesso o tollerato. Il prezzo delle derrate si è centuplicato. Molto vi manca perché il frutto di un lavoro onesto abbia raggiunto la stessa proporzione. Fra i cittadini che sopravvivono allo sterminio della fame e al deperimento generale, il cittadino che non ha che una entrata mediocre è colpito inesorabilmente. Egli é senza risorse: non gli rimane che lo sconforto e la morte.»

Fino a quando durerà la rabbia dei nemici del popolo? Fino a quando la giustizia sarà bandita dal territorio della libertà? Fino a quando sarà muta, impotente?»

L'ho detto, feci servire questo testo allo svolgimento di tutti i miei reclami contro i vari soprusi fatti subire al popolo, e da allora il governo vide in me un cospiratore, e da allora si mise a perseguitarmi, e lanciò ogni dove, contro di me, ordini di arresto, senza nessun rispetto per la libertà di stampa, della quale non facevo che usare nella larghezza che deve appartenere ad ogni cittadino e senze aver altro pretesto contro di me che il mio giornale. Il governo non fece cosa propria per calmarmi quando, vedendo che tutti i suoi affanni e le sue ricerche per colpirmi erano inutili, commise l' immoralità di fare arrestare mia moglie, di strapparla ai suoi bambini, che restarono soli o assolutamente abbandonati in una stamberga, di ritenerla fino che non fu passata sotto un giuri d'accusa, e ciò per costringerla a denunciarmi, svelando il mio riparo.

Fu verso la fine di nivoso che si esegui questa infamia.

Non feci in questa occasione nel mio n. 40 che un articolo cortissimo, ma sferzante come lo dovevo. Gli interessi generali, nella mio qualità di pubblicista, facendo qualche impressione, la vinsero allora come sempre sulla questione particolare, malgrado la sua importanza pure relativamente alla libertà e alla moralità pubblica.

Ma malgrado che il governo paresse crederlo, come lo provavo, non ho veramente cospirato di poi, cospiravo ancora meno allora. Non ero affigliato a nessuna associazione. Che si verifichino i miei giornali. Essi portano l'impronta della più completa indipendenza: essi sono marcati dal conio della più completa libertà personale. Si svolgono, come lo ho detto, costantemente su due basi: l'una di propaganda e di svolgimento del vero sistema di democrazia: l'altra, la pittura dei pubblici disastri passati e susseguenti.

Non era, pertanto, ciò ancora cospirare.

CAIO-GRACCO BABEUF.

MORALITA' DOMINANTE

Ogni qualvolta gettiamo lo sguardo sull'opera delle classi dominanti, cercando di scorgere la moralità che si sprigiona dai loro atti, noi troviamo invariabilmente: corruzione, putredine, fango.

Una per volta, le corti europee ci regalarono in questi ultimi tempi una serie di *scandali* tali da scandalizare e far rabbrividire la delicata epidermide delle grandi dame e dei vecchi parucchoni guardiani gelosi della morale borghese e dei devoti del trono e dell'arte.

Vedemmo sfilare davanti a noi tutta la sequela di «scandali» della corte serba, della abdicazione di re Milano all'oscura sua morte, del matrimonio del suo figlio e sucessore, coll'isterica Draga fino alla tragica loro morte preparata ed eseguita da congiurati militari, partigiani dell'assunzione al trono del principe socialistizzante Karageorgevich; abbiamo visto la commedia dei diplomatici, fingenti, da principio, di non voler conoscere l'autorità del neo-re, per non mandare a ruzzoloni un preteso «diritto divino» inerente ai rampolli delle famiglie regnanti, e non sanzionare l'utilità della soppressione violenta di un testa coronata, ed infine partecipare in grande pompa all'incoronamento del nuovo sovrano dei serbi; abbiamo notato la lunga lista dei pranzì di gala dati dal nuovo monarca, gli inchini dei cortigiani di ogni gradazione, di ogni nazionalità, e ci siamo mleanconicamente chiesti se tutto questo significhi altra cosa che corruzione, putredine, fango.

Abbiamo visto gli «scandali» della corte belga, ove il re Leopoldo, il vecchio ed impenitente libertino imperante, scacciò le figlie sue ree di libertà troppo.... democratiche ed impedìr loro di rendere l'ultimo addio alla madre morente: abbiamo notato la lunga serie di piraterie compiute dagli agenti particolari di Leopoldo al Congo, onde asservire quelle popolazioni e contribuire afficacemente ad aumentare i capitali privati del re bordelliere; abbiamo visto le ribalderie di questo re, noto nei convegni di alto baro e nei postriboli aristocratici della capitale francese, regalare, con munificenza tutta regale e con tanto chiasso di «reclame,» alcuni inutili palazzi al popolo.,.. per non pagare le spese di manutenzione, tutto questo abbiamo veduto ed ancora ci siamo chiesti se non sia che: corruzione, putredine, fango,

La corte germanica, essa pure, malgrado le pose artistiche e baldanzose dell'imperatore Gugilelmo, ci fece, molti mesi fa, la esposizione di un bello «scandalo». Le frodi del barone Mirbach, il segretario particolare della imperatrice, il creatore di tante organizzazioni finanziarie e religiose, il fondatore di tante chiese, ci hanno rivelato qualcuno di quei retroscena scandalosi che allignano all'ombra dei troni, nel mistero delle corti regnanti.

La fuga della principessa Luisa col conte Matachich, l'arresto di questi e la sua condanna a cinque anni di prigione per pretesi falsi e supposte truffe, la chiusura di quella in una casa di salute, quale pazza, per ordine espresso di suo marito, quel brutale che è designato come sucessore alla corona reale della Sassonia. La sortita di prigione del Matachich e la fuga romantica della principessa, — fuga favorita alacremente dal deputato democratico-sociale Sudekum—rivelano forse altra cosa che non la corruzione, la putredine, il fango che dilaga dalla gora fetida delle classi dominanti ed ammorba le società?

La Russia, il colosso del nord, che avvolta nell'eterno manto di neve, quasi a simbolo di verginità sociale, ma che nasconde la più grave piaga che possa affligere il genere umano, l'autocrazia, non ha forse dovuto confessare, nel corso della guerra nefasta da non molto si combattuta nell'Estremo Oriente tutto il marciume che annida nella corte di Pietroburgo? I furti di grosse somme di danaro, consumati dal generale Scvedof, confidente speciale dell'imperatrice russa, a danno della «Croce Rossa» della quale faceva parte, non istà forse a dimostrazione della putredine amministrativa e politica dell'impero moscovita?

E la corte della tanto adulata Guglielmina d'Olanda, non è forse essa pure bacata dal morbo pestilenziale?

E l'arem del «sulano rosso»? Che dire dei misteri di questa corte, delle pazzie del feroce Abdul-Hamid e dei suoi gusti libertini e lussoriosi?

Ma la lista dei misfatti, delle frodi e degli atti di corruzione che si compiono sotto il manto tutelare delle corti regnanti, troppo si allunga. I fatti salienti, bastano per edificarci sul genere di moralità che domina in seno ai corpi potentati. Facile è tirare la conclusione.

Se apriamo la storia di tutti i tempi, di tutti i paesi, se gettiamo un colpo d'occhio sui fatti che queste storie registrano, quantunque siano nella loro quasi totalità scritte ad «usum delphini», noi vediamo sempre ed ovunque il «potere» essere l'organo accentratore di quanto vi può essere di più losco, di più immorale, di più putrido nella società; attorno ad essi annidano tutti coloro che, rifiuti del mondezzaio sociale, sopra ogni cosa hanno posto la loro ambizione, la loro vanità, il loro interesse e che si sono creati la morale dell' arrivista; arrivare, è per essi lo scopo di ogni azione. Non importa, se nella corsa sfrenata, per raggiungere le vette del potere, rovesciano i loro vicini, fanno delle vittime: a curare gli stritolati dagli ingranaggi della macchina del «potere», ci pensi chi vuole. Essi hanno fretta, essi vogliono arrivare, essi vogliono dominare.

Dominare, ecco il fine: dominare, non importa con quali mezzi, ecco lo scopo dei politicanti, dei briganti del potere, dei vampiri del genere umano. Dominare è la loro morale: dominare è la loro religione.

E la nostra? Combatterli, combatterli sempre finchè, travolti da quel potere che adorano, non vengano per sempre annientati.

A. C.

Carta do Rio

Votou-se por enorme maioria a lei que crêa a caixa de conversão. Ainda faltam muitos trámites para que essa lei vigore e todos prevêm que ficará nulla, a exemplo da lei de recrutamento, da vaccina obrigatoria, da separação da igreja, etc.

Salta aos olhos que a ninguem é permittido reduzir, por uma simples declaração, de 50 % a sua divida e o governo que a isso se atreva pratica o calote desavergonhadamente.

São tantas as anomalias, os absurdos e, até, as quebras do senso commum entre nós que não é de admirar assistamos impassiveis e taciturnos a perpetração de mais um crime, que mais se parece a uma farsa inqualificavel.

Se effectivamente chegar a funccionar a caixa de conversão e com ella o monopolio do café a 60 francos a sacca, com 3 francos de taxa obrigatoria e os 15 dinheiros por mil réis, estaremos no caso do mussulmano fatalista que evoca a grandeza de Allah e de Mahoma, seu propheta; com a unica differença que o nosso Allah é constituido pelo povo e o seu ministro pelo legislador bisonho e macambusio.

***

Ha nesta capital o costume de realizar romarias ou passeatas, durante o mez de outubro, ao outeiro da Penha, distantes uns 10 kilometros, onde se ergue uma capella consagrada á santa milagrosa chamada Virgem, mãi de Deus.

Se todas as baccanaes inventadas pela superstição e o espirito embrutecido nenhuma se compara pelo escandalo e pelos excessos a esse enorme aleijão da civilização.

Quem uma vez assiste ao interminavel desfilar de «devotos», atafulhados do modo mais grotesco, em pinchos e cantorias obscenas, selvagens e ascorosas, capacita-se que estamos longe do imperio da razão e que o principio regulador da sociedade ainda deve firmar-se na violencia e no refreiamento das más piaxões.

Que movel poderoso e irresistivel é esse que arranca de seus lares centenas e milhares de individuos, familias, grupos, sociedades organisadas, para se lançarem aos rodopios de uma viagem accidentada, cheia de episodios funebres e tristissimos, sem outra perspectiva do que render culto a uma entidade fantastica que cada um em particular repudia e de que escarnece pelos actos e as palavras que patenteia?

Converter este povo n'uma communhão de seres pensantes, racionaes, reflectidos e compenetrados dos seus destinos, ahi isto é mais do que impossivel, raia a chimera e a sonho desengonçado.

Poucos, muito poucos ha na sociedade que formem juizo proprio das cousas; o grande numero senão a quasi universalidade, move-se e agita-se automaticamente, procede por imitação, actua e expande-se, crê, por iniciativa individual, quando, na realidade, repete indefinidamente um movimento reflexo, cede ao instincto, sem outra philosophia que a de eternisar um estado ou phase defeituosa do espirito.

***

Dada essa verdadeira concepção da humanidade, em que param as bellas a seductoras theorias de uma éra a preparar-se por meio de evangelisação, de propaganda, da disseminação das sãs doutrinas e, por fim, do conhecimento desassombrado do anarquismo?

Nos movimentos collectivos, nas manifestações genuinas da alma popular, em todas as occasiões em que se appella para a consciencia intima da sociedade, eu vejo tressuar as modalidades atavicas que accusam o irresistivel dominio da animalidade; por toda a parte parejam os caracteres que salientam os irracionaes, isto é, o egoismo feroz, o abandono ao goso das fibras, o fetichismo, a hostilidade desarrazoada e o assenhamento contra os estranhos.

Reagir pelos argumentos suasorios, promover doutrinando o resgate do multisecular captiverio em que deliberadamente se mantem os espiritos não á programma que mereça exame e attenção. Tudo no mundo se implantou pela força. Não fossem as fogueiras da inquisição não existiria o catholicismo. O mal ou o bem que ahi ha creado devem a sua origem á imposicão bruta. Chamamos progresso ao esforço vencedor de alguns, poucos, almas de elite, que souberam sobrepôr-se á inepcia, á poltroneria e ao retrogradismo da maior parte.

Dado o primeiro passo e sahindo triunphante á primeira investida, tudo se aplaina e encaminha; as consequencias vão além de todas as conjecturas e previsões. Quando o marechal Deodoro da Fonseca se apresentou no campo de Sant'Anna, nesta capital, levava em mira sómente a derrubada do ministerio. Ao facilitar-se a fuga de escravos ninguem absolutamente vaticinava o 13 de maio.

Nós tambem poderemos vencer mediante a fidelidade e a coherencia aos nossos principios, tanto mais que a sociedade actual vae em pleno esphacelo, nenhum vinculo ou instituição a galvanisa, nenhum elemento basico a sustem e justiça, direito, autoridade, hierarchias, distincções forgicadas resolvem-se numa bacchanal comparavel á que deu lugar a estas reflecções: a festa da Penha.

PHYSIO.

I porci son trattati meglio

Se la Compagnia Generale Italiana spicca per l'indecenza delle sue carcasse e per il trattamento veramente bestiale, con cui si deliziano durante il viaggio i passeggieri — specialmente gli *emigranti* — l'*Italia*, credetelo pure, non gli sta dietro.

Quest'ultimo mio viaggio di ritorno dall'Italia, ho avuto precisamente la sciagura di farlo su un piroscafo di questa compagnia, sul *Toscana*, che è un vero luridume galleggiante. Quantunque sbarcato da varii giorni, mi trovo ancora in preda al *mal di mare* prodotto — non mica dalle onde, neh! — ma da un certo schifo provato a bordo che mi ha rivoltato lo stomaco durante tutto il viaggio.

Sul vapore eravamo addensati, come tante sardine in un caratello, 1800 passeggeri. Si dormiva in fetentissime *cuccette* ammonticati gli uni sugli altri. Chi voleva andare sopracoperta doveva ballare la tarantella sullo stomaco e sul ventre di centinaia di persone che mandavano — distese per le stive — accidenti a più non posso alla Compagnia, al Comandante, al Commissario Regio, al Padreterno e a tutti gli angeli del cielo! Il *reciticcio* (mi si permetta lo schifosissimo termine per amor di chiarezza) cadeggiava, ammorbando quel tenue filo d'aria che s'introduceva là dentro afosamente. L'igiene era lettera morta. Il Commissario Regio doveva esser costipato: non s'è fatto mai vedere, mai!

Io mi domando, trasognato, perchè non sia scoppiata un'epidemia a bordo. Io mi domando, più trasognato ancora, come le autorità marittime, al porto d'imbarco, permettino tanto addensamento di animali (volgarmente si dice *uomini*) in si putride e nauseanti carcasse, e come il Commissariato di Emigrazione non abbia sollecitato, presso chi di competenza, i provvedimenti del caso.

Ma dunque, è proprio vero che siamo del bestiame, della carnaccia da stiva e da reciticcio? Ma ditecelo francamente, ditecelo una buona volta, rispettabilissimi signori delle Compagnie, ditecelo, porcaccioni!

LUIGI BEZZI.

Santos 11—10—906.

GIUSTIZIA!

Questa vana parola che serve ad arricchire i ladri, i vili e i potenti, si, questa parola che serve ad opprimere i deboli e il proletariato, specialmente in queste vergini terre, è un non senso, una ironia.

Nei paesi dell'interno, nelle aule delle assisi, la giustizia di classe, libera i borghesi, i *fazendeiros* che amazzano i loro schiavi bianchi. assolve, s'inchina ai ruffiani, ai ladri. agli sfruttatori del popolo.

L'uomo che esercita la professione di avvocato, e del giudice è il super-farabutto di questo mondaccio assassino. Vediamo un pò.

L'accusato è *governista?*

L'avvocato sceglie nelle liste i nomi di tutti quelli che fanno parte del *partido governista*, e può contare con certezza sull'assoluzione del suo prottetto, senza sciupar troppo la sua eloquenza.

L'accusato è *dissidente?*

L'avvocato ripete il giuoco alla rovescia, trascina sulle sedie del tribunale tutti gli amici del suo prottetto e non dimenticando o *partido dissidente*.

Ecco come si fa giustizia nel Brasile, regno di papa Sarto.

Quanto a coloro che sono assetati di vera Giustizia, ah! è meglio *não dar satisfações, são uns carcamanos atôa.*

Voglio parlare del povero Longareti, che geme e soffre nell' erga-

stolo dei *Paulistas gloriosos*. Povero giovane, privo dell'amore del padre: della madre e dei fratelli, privo di ogni speranza in un avvenire di più libertá. Quanti ricordi non passeranno nel suo pensiero? Quando ritornava a casa stanco del lavoro per riposare, pensando alla gioia del parassita che manteneva e che un giorno lo doveva rendere infelice? Ma vedeva i suoi cari e si rassegnava alla *volontà di dio*.

E oggi? Egli é rinchiuso come una belva, entro quattro mura, colle finestre chiuse da enormi sbarre di ferro, senza speranza, nè pace, né allegria, povero sepolto vivo, odiato dai borghesi, dimenticato dagli amici e dalla stampa. Dove sono mai quei giornalisti che ti esaltavano bollando con parole di fuoco i tuoi carnefici?

Dove sono andati quei pagnottisti che parlavano in tuo nome per aquistarsi simpatia per il loro giornale? Dimmi dove sono andati questi mercenari della stampa venduta?

Nessuno più si ricorda del martire di Rio Claro, nessuno più si ricorda che colui che atterrasti era un carnefice.

Soffri, Longaretti! i dolori dei nostri martiri saranno un giorno il coraggio, la nostra forza per conquistare l'avvenire di pace e di vera giustizia.

Soffri! povero martire, ma che i tuoi patimenti siano il vaticinio della prossima fine dei tiranni che ti tormentano.

Ti ammiro e ti conforto, ciò ch'io posso fare innanzi alla legge perchè son povero, e disgraziatamente in questo mondo borghese, il povero è men che nulla.

Molti hanno parlato di te, i patriottardi hanno abbaiato assai, cosa hanno fatto in tuo favore? Ecco la risposta:

Parole e Giustizia Brasiliana!

Porto-Feliz, 9—10—906.

LUIZ PUGLIA.

Dalle Caienne Brasiliane

I nostri padroni son proprio degli abilissimi istrioni: ci spellano, ci derubano, ci torturano, ci massacrano, e malgrado queste eccellenti dimostrazioni di affetto praticate sulla nostra pelle, sanno così bene rendersi simpatici e indispensabili, che la maggioranza delle loro vittime li applaudono, li riveriscono e qualche volta pure li mandano nei parlamenti a fare gli interessi del popolo.

Di questi giorni senza dubbio avrete letto gli elogi sperticati che i giornaloni tributavano al sig. Cardoso de Almeida, per aver, egli, presentato un progetto di legge, al parlamento federale, per consacrare la intangibilità dei crediti dei coloni. Ebbene, nella *fazenda* di questo signore, in Botucatù, i coloni sono condannati ad aspettare quattro mesi per ricevere il salario. Meglio tardi che mai, voi direte; ma però, io non credo che queste perle di legislatori schiavisti, paghino le loro «cocotes» ogni quattro mesi, che per quanto conoschino l'arte di satollar d'amore, non zappano la terra. E allora? Vuol dire che il lavoratore che li mantiene lo considerano assai meno di un birro delinquente che riceve ogni mese la paga e di una meretrice che pagano prima.

Ma non è qui tutto. I coloni del signor Cardoso de Almeida, nei 4 mesi che aspettan la paga, devono pur mangiare e per conseguenza son costretti, per non crepare, a ricorrere agli strozzini, che ben considerato fanno una società coi padroni coi quali dividono i frutti dei loro furti.

A questi coloni un sacco di farina inferiore — rifiuto del commercio — glielo fanno pagare 18$000, e per tutto il resto si devono assoggettare a pagare una taglia del venti per cento, poichè senza una tale condizione i negozianti che li forniscono non acconsentirebbero ad accettare in pagamento della loro merce, più o meno avariata, dei *buoni di lavoro* coi quali provvisoriamente il padrone paga.

Non vi pare che ci voglia un bel *toupet* per fare il legislatore? E intanto si dice che il carnevale finisce colla quaresima: a me pare invece che duri sempre, e non cesserà che quando questa società così cara ai lupi del capitale avrà tirate le cuoia.

Botucatù, 12—X—906.

PANCRAZIO.

***

Mandano da **Rocinha** alla *Terra Livre*:

Nella *fazenda* «S. Bento», sita nel municipio di Rocinha, circondario di Jundiahy, l'amministratore Tajino de Souza — è circa una settimana — vedendo il tempo che minacciava di piovere, chiamò colla campana i coloni e i «camarada» nelle ore notturne.

Un « camarada », il negro José Consião, giovane diciottenne, forse per non aver sentita la campana, non comparve nell'aia.

La mattina dopo l'amministratore lo mandò a chiamare, si rinchiuse in casa con lui, e lo frustò a sangue, fino a fargli saltar la carne.

Quando fu libero, il povero negro andò in Itatiba — a un'ora e mezza di strada di distanza — a sporgere al delegato formale denunzia contro il suo tormentatore. L'integro rappresentante della legge, dopo averlo udito, si limitò a mandare allo schiavista un biglietto dicendogli che, veduto che aveva licenziato il suo impiegato, lo doveva pagare... Le frustate somministrate a un semplice lavoratore, e per sopraggiunta negro, eran cosa legittima e naturale!

Al ricevere il biglietto l'amministratore chiamò il suo aiutante, Victor il ricevitore del caffè, Fausto de Moraes, uno spagnuolo, che è il soprastante dell'aia, e un italiano, certo Giovacchino, i quali — l'amministratore compreso — si rinchiusero con José Consião, lo spogliarono e lo *pagarono* con tante legnate, e tante glie ne dettero che, a quanto pare, il disgraziato morì nell'ospedale di Itatiba.

Se si ha degli scrupoli a denunciare alla polizia i carnefici del povero negro, tranquillizzatevi: essi passeggian per qui a cavallo, baldi e contenti. Fosse stato un colono o un « camarada » ad alzar la mano sopra il signore, allora...

E' da notarsi che questo signor Tajino dovette fuggire da una *fazenda*, che amministrava in Jaguary, saltando di notte dalla finestra. Non si incontrerà chi li rifaccia fare la medesima operazione a capo all'ingiù? Il fatto è che i coloni della *fazenda* S. Bento dichiararono lo scioporo, per il motivo che da quattro mesi aspettano invano di essere pagati.

La sera del 27 fu loro fatto il pagamento, restando però nelle mani del «fazendeiro» il salario di un mese. I coloni allora ritornarono al lavoro.

Malgrado tutto, questo è un buon esempio per i lavoratori agricoli, che nulla hanno da sperare dalle autorità poliziesche e consolari — soltanto possono confidare sulla loro unione e resistenza.

Rocinha—2—X906.

Nel vasto impero delle carogne

Siamo in Republicaaa....
Allegri, proletarii!
In regime democratico....
Allegri, proletarii!
Nel beatissimo regno della libertàaa....
Allegri, proletarii!
Ove il popolo è veramente *sovrano*....
Allegri, proletarii!
Ove lo Stato è separato dalla Chiesa....
Allegri, dunque, proletarii!

Ove il popolo è governato da uno stuolo d'insottanati, da preti, frati, monache, sacrestani, baciapile, collitorti, massoni, gesuiti, giacobini di tutte le taglie e di tutti i colori.

Che volete di più?

Noi viviamo in un paese veramente felice....

Ne volete una prova? Eccola:

A Santos — ove pure lo Stato è separato dalla Chiesa! — esiste una canaglia di popolo che si permette il lusso di mangiare e di bere — oltre che gli altri giorni — anche il sabato e la domenica. Questo vizio maledetto, doveva enormemente danneggiare, a quanto sembra, gli interessi della Santa Bottega, giacchè i porci insottanati, che formicolano spaventevolmente in quella simpatica città, si sono affrettati a sollecitare presso la Camara Municipale una leggina divinamente provvidenziale che obblighi i commercianti a tener chiusi i loro negozii, la domenica tutto il giorno, e il sabato sera allo scoccar delle otto pomeridiane.

Questa strana domanda, avanzata dall'*União Umanitaria* (oh! quanto umanitaria!) *dos empregados do Commercio*.... sotto la ben chiercuta inspirazione dei colli-torti, è stata accolta favorevolissimamente dagli ancor più chiercuti membri della suddetta Camara Municipale, che hanno messo in vigore, fin dal 5 settembre la legge richiesta. Il fine, come si vede, è santo.

I birbaccioni ingonnellati, da qualche tempo non facevano più affari. Le chiese erano quasi deserte la domenica. Colla chiusura dei negozii, delle barberie, dei caffè, i lavoratori si sarebbero affollati nella santa bottega, ed avrebbero depositato una parte dei loro baiocchi, guadagnati a furia di sudori, nelle immonde mani dei senza-sesso!

Questo, lo spirito della legge. Il Municipio ha prestato infamemente l'opera sua a questi banditi della religione, che sono la piaga più cancrenosa della repubblica.

Della repubblica?

Oh! — Merda!

OS CATHOLICOS BERRAM

Tenho lido, nos jornaes, que os celebérrimos catholicismos-romanos andam sériamente indignados com os protestantes, pelo facto de quererem estes, muito legalmente, prégar o evangelho a toda creatura do Largo da Republica.

Não é isso exemplo virgem. Em Minas Geraes, como devem lembrar-se os leitores, já um ministro protestante foi barbaramente apedrejado por *fieis crentes no Senhor!*

Em varios outros logares, têm, os humildes evangelistas, soffrido desacates por parte dos catholicos-romanos, os quaes não querem absolutamente vêr emplantadas no Brasil as doutrinas do *hereje Luthero*.

Mas, o que revolta o espirito bem formado não é a manifestação em si, porque ninguem se pode julgar isempto de uma dose de fanatismo, e sim a *qualidade do pessoal que a promove!*

Sabem, os leitores, quaes os catholicos que se prestam a essas baixezas!

São aquelles canalhas que em nada crêm, que andam a explorar viuvas e orphãos, que têm uma vida porca, que têm a religião como um rendoso negocio!

Será alguem capaz de me apontar um homem de bem que se envolva nessas infamias?

Haverá cousa mais indecorosa, mais suja, mais repellente do que uma procissão catholica?

E porque os protestantes não se rezolvem a vaiar as canalhas que a acompanham?

Porque respeitam a lei e os homens!

Pois o mesmo devem fazer os revandijas que defendem as asneiras catholicas.

O catholico-romano têm o direito de fazer tudo o que entende, porque estamos num paiz que nada tem que ver com a igregia e que, no entanto, mantem uma legação no Vaticano, aranja um cardeal, consegue mil bispados e reza safardanamente na igregia dos padres!

Os catholicos podem fazem tudo, mas tambem pode chegar o dia em tenham de servir de burros de sella.

Cuidado!

DR. XISTO BAHIA

MONDO OPERAIO

SCIOPEROMANIA

E' inutile. Non siamo ancora rimasti persuasi dell'inefficacia degli scioperi. Abbiamo presi tanti di quelli scapaccioni che la millesima parte basterebbero, pur tuttavia non siamo ancora contenti. Ora si sciopera alla fabbrica di João Adolpho. E' innegabile che in questa fabbrica gli operai siano malissimamente retribuiti. Ma di chi la colpa? Prima era una delle meglio fabbriche: tanto è vero che gli operai finivano la loro tariffa perfino alle due, e se ne stavano poi il rimanente del giorno a gironzare per la fabbrica facendosi vedere dal principale. Naturalmente il boia veduta l'energia muscolare degli operai, piano, piano, cominciò ad aumentare il numero dei cappelli per ogni tariffa, e riducendo la mano d'opera.

Tutto ciò non passò innosservato nelle diverse associazioni di cappellai che si sono succedute, e fra quelle una di cui era consigliere l'aguzzino João Adolpho.

Non son mancati gli scapaccioni, volevo dire, gli scioperi, e a centinaia i consigli, gli appelli, i manifesti, i giornali per aprire gli occhi agli operai, tutto è stato tentato acciocchè essi si unissero a *Filodemi* per mettere assieme quel maledetto denaro (?) onde far valere le proprie ragioni..... Ma inutilmente: non hanno dato ascolto, anzi tenevano più per la società del padrone che alle nostre.

Di questo passo sono arrivati al punto di non poter più stare sotto il giogo, ed hanno dichiarato lo sciopero.

« Viva lo sciopero » ha ripetuto la « União dos Chapeleiros » dopo una settimana e ne sono stati scritti tanti di questi « Evviva » da far resuscitare anche *coloro* che erano *morti* « sotto i voti di biasimo » causa la poca correttezza..... parlamentare.

Ma ritorniamo sul camino.

Dopo dichiarato lo sciopero i lavoranti ne dettero communicazione alla società. Allora cominciarono i *referendum* e gli *ultimatum* contro il proprietario senza ottenere che delle risposte insultanti.

La società montò in bestia e dopo 3 giorni di sciopero — oh, sacrificio inaudito! — votò il sussidio agli scioperanti, soci e non soci. Da ciò avvenne un malcontento generale nei soci: tanto è vero che anche i *factotum* dell'associazione ne disertarono le assemblèe e abandonarono il carro sulla china scoscesa.

Nell'assemblèa dove fu deliberato far pagare una percentuale ai capellai associati votarono soci e non soci, con una maggioranza di 6 voti su 30 votanti.

Fu stabilito far pagare ai soci impiegati il 3 per cento sullo stipendio per potere elargire agli scioperanti l'80 per cento. Fatto questo, tutto è concluso, si può dormire su due guanciali, lo sciopero è vinto e l'orgoglio del padrone calpestato. Altro che «Trades Unions»! Anzi in segno di allegria la Federazione Operaia gli ha fatti ballare e cazzottare.

Come vedete non ci manca nulla, neppure i meccanici che restaurano le machine della fabbrica disertata, da dove escono regolarmente le spenizioni dei cappelli. Ora mi domando: chi fa questi cappelli?

Una cosa però tengo a far rilevare: la percentuale non è stata da molti pagata volentieri ed anzi aggiungo è stata fatta pagare per forza.

L'è sempre così: gli operai contro i padroni sono vili, non possono nulla, ma contro i loro compagni di miseria fanno i tiranni a buon mercato.

***

E non è la prima volta che gli operai subiscono imposizioni nella società per parte dei capi più o meno anarchici.

Ancora vi ricordate dello sciopero generale di solidarietà per i ferrovieri della Paulista? Ebbene, anche in quello vi furono le sue imposizioni, vale a dire, fecero dichiarare lo sciopero in una fabrica di cappelli 3 giorni prima che lo deliberasse la Federazione, ma al terzo giorno, i delegati riconosciutone l'errore (?), ripresero e fecero riprendere il lavoro per poter nuovamente il giorno dopo rimettersi in isciopero e dare il valore agli ordini dei capoccia della Federazione. Ma tutto ciò lasciamolo passare, servirà di preparazione ed a titolo di saggio per il prossimo congresso statale; anzi faremo un bel minestrone alla genovese insieme alla vittoria dello sciopero Duprat e alla supplica, diretta al prefetto per le sartine.

***

Ora giacchè abbiam parlato di varie cose non è male far rilevare anche questa. La « União dos Chapeleiros » in questi ultimi tempi ci ha date delle prove di filantròpia meravigliose: Figuratevi che si è avuto il barbaro coraggio di obbligare due poveri diavoli a pagare tutte le quote arretrate di due anni e mezzo, per poter lavorare in una fabbrica ove sono tutti soci.

Va osservato che questi due obbligati a pagare, quei due anni e mezzo non fecero cappelli perchè non trovavano occupazione e perciò si misero a coltivare la terra; ed è naturale che per i buoni Sindacalisti e professori in Sociologia il mestiere del contadino è abbietto; perciò gli si è imposta la taglia del disonore; ma essi l'avrebbero passata liscia se avessero venduti dei salami, salciccie, o bevande alcooliche....

Um operaio organizzato per forza.

***

AI MURATORI E MANOVALI

ATTENTI AI TRANELLI!

Se per caso, per mezzo dei giornali, o di qualche *Agenciador*, foste chiamati per dei lavori che hanno intrapresi gli accollatari *Luigi Del Nero* e *Americo Gentili*, sotto la direzione dell'ingegnere Valenzi, a circa due leghe di distanza dalla *Estação da Gramma*, sulla linea Sorocabana, non ascoltate lusinghe e rimanete dove siete, poichè questi signori padroni una volta sul lavoro stracciano i contratti e vi soggiogano a modo loro; come è avvenuto appunto a parecchi di noi che fummo, per quei lavori, contrattati in S. Paolo.

Il vitto che vien dato è ripugnante, tale da far ribellar dei cani. Pasta e fagiuoli e fagiuoli e pasta tutti i giorni. Sia i fagiuoli che la pasta sono di una qualità al disotto dell'inferiore; poi sono somministrati così cotti, che paiono poltiglia. Il prezzo di questa robaccia é di 1$500 al giorno.

Coloro poi che vogliono mangiare da sè sono costretti a fornirsi alla bottega degli accollatari che vi strozzano brigantescamente. Il *toucinho* 1$600 al Chilogr., lo zucchero nero $800, il pane 1$000 un chil. e 400 grammi.

Il prezzo della mano d'opera è il seguente: manovali da 3$000 a 3$500, muratori da 5$000 a 5$700. Ben inteso che ognuno si deve poi pagare il vitto.

Se qualcuno vuol proprio far crepare la propria famiglia, vada là che otterrá lo scopo.

S. Paulo, 12 Ottobre 1906.

EDOARDO GERBI.

***

UN PADRONE CHE NON PAGA

Il signor Giovanni Vedova. padrone di una fonderia in rua Itapetininga N. 23, richiese un giovanotto di 15, anni, certo Luigi Vallone, per lavorare. I genitori del giovane acconsentirono alle proposte del padrone, purchè lo pagasse.

Nella fonderia, i giovani più che imparare il mestiere disimpegnano certi servizi di facchinaggio — ciò che permette ai padroni di fare a meno di un uomo — per cui vengono retribuiti con 1$000 o 1$500 al giorno.

Però, il signor Vedova che promette mari e monti per far lavorare, quando si tratta di pagare finge di non ricordarsi di nulla, e con un pretesto e l'altro cerca di non snodare la borsa. Così ha fatto con questo giovane: dopo ch'egli ebbe lavorato 51 giorno, pretendeva saldarlo con 5$000. Naturalmente *l'elemosina*, non fu accettata nè dal giovane nè dai suoi genitori. Il signor Giovanni Vedova con queste rapine arricchirà senza dubbio, poichè sono ottimi mezzi per fare onestamente l'america, e potrà pure dire che si è nobilitato col lavoro.... degli altri.

Un parente del derubato.

Il militarismo dovrà scomparire

Un'istituzione che costringe con una ferrea disciplina migliaia di uomini ad obbedire al comando di pochi, avendo per base l'uso della forza e la glorificazione dei potenti, ecco che cosa è il militarismo. Le sue origini si perdono nella più remota antichità ed anzi le sue tradizioni cominciano dai tempi mitici, quali s'occupò abbastanza la fantasia dei novellieri e dei poeti antichi e moderni.

Quantunque i suoi ammiratori si sforzino di considerare questa secolare instituzione come la vera salvaguardia della libertà dei popoli e la esaltino al segno di dipingerla come esempio abbagliante di eroiche virtù in sostanza essa fu sempre l'appogio della tirannde, dalle falangi greche alle legioni romane, da Alessandro a Giulio Cesare, da Napoleone a Boulanger.

L'onore e l'integrità della patria è la frase magica che il militarismo pone innanzi quale pretesto per mandare al massacro turbe di esseri, ma suo scopo vero è di dare sfogo alla smania di conquiste che soddisfano l'ambizione di qualche capo di governo oppure conservare il predominio politico, sociale ed economico sopra le classi soggette. Se in tempo di guerra il militarismo rappresenta la strage, il banditismo e la pirateria legalizzatti, in tempo di pace esso è un vampiro della richezza delle nazioni che allontana le braccia dai solchi fecondi per esercitarle a trucidarsi sulle piazze d'armi, sconcertando l'economia degli stati e aggravando la miseria delle popolazioni

Viene insegnato al cittadino, fin da quando comincia in lui l'uso della ragione, che il servizio militare è un tributo che ciascuno deve pagare alla patria—quasi non

bastassero gli altri tributi che lo colpiscono a sangue—e che perciò deve entrare con onore a far parte delle file dell'esercito, dove una volta giunto, gli si fa giurare fedeltà ed obbedienza cieca, sottoponendolo ad un rigore spaventevole.

Fin'ora, disgraziatamente il popolo si lasciò abbarbagliare dalle luccianti apparenze del militarismo e cedette all'ascendente menzognero di frasi roboanti lanciate sotto forma di leggi o di proclami.

In tal modo si lasciò condurre come un automa ad uccidere i suoi figli senza saperne il perchè.

Docile strumento in mano della fredda disciplina militare, che per mezzo di una gerarchia pesa gradualmente dall'alto al basso, l'uomo ne subisce il vasto potere, è obbligato ad assumere una specie di trasformazione morale, in virtù della quale, la sua ragione rinunzia ad ogni giudizio e i suoi sentimenti più puri rimangono paralizzatti, invertiti, obliterati.

Una massa d'uomini coordinata col terrore della superiorità e suggestionata da un tradizionale apparato di mezzi, ecco a che si riduce un esercito.

In forza di questa suggestione un cenno solo di un uomo distinto dagli altri con cianfrusaglie nelle braccia o sul berretto, basta per scagliare quella massa contro una folla inerme che esasperata chiede energicamente il diritto di vivere.

In mezzo a quella folla vi possono essere dei compagni d'infanzia, dei congiunti, dei parenti; molti, anzi quasi tutti i membri dell'esercito possono essere usciti da quella folla che pena e lavora e che, vittima dell'ingiustizia sociale, si trova costretta a ribellarsi all'iniquo ordinamento di cose, e già stà per impegnarsi una lotta fatricida, orribile, infame, ma nulla fa rinculare quella massa suggestionata che incoscientemente, per adempire ad un preteso dovere, diventa esecrabile ed uccide senza pietà.

Così è il militarismo. Esso è stato creato dalla violenza selvaggia, si regge colla violenza e alla stessa violenza è sospinto. Come tutti i pregiudizi che hanno la radice nella nebbia dei secoli, per atterrarlo occorre l'educazione. In luogo di lasciare che la nuova generazione si imbeva delle sue false ed esaltate teorie, le quali altro non sono che l'apologia del delitto e della barbarie antica, educhiamola alla nuova dottrina dell'uguaglianza e dell'amore.

Ormai sta per scadere il tempo in cui i popoli si infiammano al racconto delle epiche gesta, e fanno consistere la grandezza della nazione nella gloria e nel fasto delle armi.

Ben altre glorie e ben altri fasti formano la mira e l'ideale del popolo moderno. Anzichè servire di scudo ai potenti, ognuno sente ormai che è necessario pensare alla causa comune, cioè alla conquista della libertá politica che fu finora un sogno e di quella economica che fu una derisione.

Trasformandosi la cosciencia popolare, il militarismo, questo mostro gigantesco che per creare degli eroi inutili fa spargere tanto sangue e trepidare e piangere tante madri e spose, è destinato a scomparire dall'orizzonte sociale e dileguarsi come nube tenebrosa, lasciando il posto alla mirabile organizzazione dei lavoratori associati, all'esercito immenso del proletariato, emancipato da ogni superiorità, le cui armi invincibili e feconde saranno il lavoro e la solidarietà.

Allora, ricordando quelle terribili ecatombe che perturbarono la faccia del mondo, come Marengo, Austerlitz, Wagram, l'anima umana ammaestrata ad una scuola di pace e anelante solo di libertà, di verità e di giustizia, proverà un senso di raccapriccio; allora essa anelerà soltanto di slanciarsi in un terreno di lotte nobili ed incruente che saranno le feconde battaglie dell'avvenire.

A. D.

Leggete e fate leggere
"La Battaglia"

CORRISPONDENZE

ARARAQUARA

(A. Bossi) — Il popolo piange per non sapere a chi confidare il bastone del comando che deve percuoterlo. Il «chefe» politico è crepato ed i papponi si accapigliano. Si processano l'un l'altro. Questa è l'ora dello schivo, la putredine vien tutta fuora. Araujo non c'è più per tener a freno i masnadieri nel circolo della prudenza. Il delegato ha rubato, ha torturato gli arrestati e i detenuti, ciò noi lo sapevamo da tempo. L'ufficiale di giustizia già da tempo è stato processato per violenze. Da questi quattro processi che i briganti si sono intentati l'un l'altro, esce fuori tutto ciò che havvi di ferocemente ridicolo in questa società. E perchè, come prima, da bravi figliuoli, non dividete il frutto delle vostre rapine, dei vostri delitti ? E perchè non fate come João de Araujo che fino che lui fu al mondo sapeva tenere i ladri d'accordo ?

Ah, pezzi di briganti, come vi accapigliate per non saper dividere !

Il maestro è morto, è la cappa che ricopriva la putredine, l'ha portata via l'infido vento della discordia.

Giudizio figliuoli, divertitevi ammodo, badate di non disgustare, per delle inezie, il popolo che vi passa la pagnotta.

Non è prudente, pensateci e state savi...

(Amelia) — Il primo corrente, morì dopo una lunga agonia il *chefe politico* di questa città, João de Araujo. Non è però di lui che io voglio parlare, essendo il suo passato conosciuto da tutti. E poi, come si dice, la morte termina tutto. Però non possiamo perdonare gli adulatori delle carógne.

Ogni fedel scagnozzo, commensale perpetuo della greppia mantenuto da buou Pantalone, volle far l'elogio del morto ma il mortorio ebbe il suo *clou* coll'uscita di un sacro porco che cominciò o grugnire: « Quest'uomo si è confessato, e nel far ció si è dato a Dio. In quest'ora egli si trova nel purgatorio e domani sarà in paradiso.»

Ahi! pezzo di brigante bugiardo, il Vangelo di Cristo non dice che «è più facile che un camello passi dalla cruna di un ago che un ricco entri in paradiso? »

Il popolo a questa uscita si squagliò piantando il corvaccio in tricorno, solo con un cavallo.

Ora qui stiamo per cambiar padrone, qualcuno spera ancora. Poveri proletari, intendetela una buona volta col cambiar padrone, non si cambia sorte: il *busillis* sta nel mandarli tutti al Dio, buoni e cattivi.

JABOTICABAL

(Gelatina) — Il giorno 23 u. s. sono stato per interessi a Tayuva ed ho assistito aduna indecentissima farsa religiosa. Non so che razza di commedia fosse, nè a quale divinità nulla o barocca s'inalzassero le uggiose nenie del giorno con lo scoppiettio di tanti mortaretti. Quel che so di certo, quel che ho veduto, era una folla inebetita di cretini, di balordi, di abbrutiti, di disgraziati senza giudizio e senza cervello, assiepata intorno alla Santa Bottega delle divine pappatoie, in atto umile e supplicante. In maggioranza eran coloni venuti dalle vicine *fazendas* a ringraziare il buon Dio della loro miseria, del loro analfabetismo, delle bastonate che ricevono quotidianamente in ricompensa delle loro fatiche, ed a rimettere nelle mani del parroco (un sant'uomo che sa tosare così bene le sue pecorelle!) un buon gruzzoletto. Molti di essi vennero ad assicurare um posticino in paradiso ai loro bambini per mezzo del battesimo, e molti altri, più devoti ancora e più bestie, portavano in capo delle grosse pietre di 30 e di 40 kili, in segno di penitenza e di devozione. Nell'assistere a questo spettacolo vergognoso, degradante, io mi sentivo avvilito, abbattuto. Quella moltitudine sciocca, imbecille, mi faceva schifo, ben più del prete che la inganna e la spoglia, ed avrei tirato ben volentieri una barriera insormontabile fra lei e tutto il resto dell'umanità.

BAURU

(Mirasolo) — Il giorno 27 Settembre arrivò quì, in treno speciale, il ministro di agricoltura Lauro Muller, accompagnato dal suo segretario e da varii deputati federali, per inaugurare la linea ferroviaria. *Noreoste do Brasil.*

All'arrivo del treno, in questa stazione, non mancavano gli «indispensabili» spari di razzi e di bombe (da burla, però) per far festa agli ospiti, che furono poi accompagnati a suon di musica a satollarsi beatamente alle spalle di Pantalone, che rimase fuori a sentire... l'odore.

Dopo che i beati mangioni furono satolli, il treno fu approntato per portarli gratuitamente, a inaugurare il 91 Km. di linea.

Appena l'ora della partenza suonò, il sig. Machado de Mello, accollatario generale del lavoro, accorgendosi che il convoglio era al completo, per far pompa della sua autorità padronale, impose l'*alto*. Un giovanotto che si era accomodato in un vagone di 2.a classe fu fatto scendere a calci nel sedere.

Dopo che il treno fu ispezionato, cioè ripulito dalla vil plebaglia, fu dato l'ordine della partenza. Quando fu arrivato al Km. 48, il prode accollatario, volle ispezionare nuovamente il vagone di 2.a per vedere se vi erano ancora i *porci* (plebei).

Veduto che quel vagone era occupato da gente non *grauda*, fece scendere tutti e dopo ordinò che il treno proseguisse.

Questa gente, vedendosi burlata, protestò presso il capo stazione, ma questo si contentò di consigliargli a fare il comodo loro.

Quando il «treno ministeriale» fu di ritorno i «burlati» si misero a gridare: ferma! ferma! Il macchinista rallentò il vapore, cosicche alcuni poterono salire sul treno, con pericolo di rompersi il collo,

Oh, i nostri signori, son proprio buoni: essi buttan là, in un deserto dei disgraziati, che per ritornare a casa dovettero camminare una nottata.

Poi, non vi pare che nella mente del bravo accollattario e di tutti gli alti personaggi vi fosse l'intenzione di stritolare sotto il treno qualche conaglia plebea?

Questa brava gente fece rallentar la corsa al treno e quando ebbe veduto che i plebei si attaccavano alle maniglie por salire, fece dare tutto vapore. E se succedeva qualche disgrazia chi avrèbbe pensato alla famiglia delle vittime? Rispondete, assassini!

S. PAULO DOS AGUDOS

(João Corta Pão) 8—X—906 — Eccovi degli schiarimenti che richiedeste nel n. 95.

Fu condotto dinanzi al giurì il lavoratore Patrizio Victorino che uccise un vero criminale, fratello di certo Antonio de Carvalho.

Dopo l'interrogatorio dell'imputato il promotore pubblico sollevò una eccezione per il rinvio dell'accusa ad altra sessione, perchè non comparirono testimoni che... non furono citati nè da lui nè dalla difesa.

Tutto ciò sapete il perchè? — L'assoluzione del Victorino era certa.

L'avvocato Castilho per cento *mil reis* faceva il provveditore della forca, quando egli sa bene che l'ucciso Joaquim de Carvalho era un pessimo soggetto, provocatore, e a cui bisognava sottomettersi per non essere assassinati.

Nel Brasile ormai il compito della giustizia è di proteggere i briganti e mandar in galera gli innocenti.

Oggi è tornato il *Juiz de direito*, reduce da un viaggio in S. Paolo presso i superiori, allo scopo di dar scacco matto al nuovo partito che qua dovrebbe amministrare. Naturalmente a riceverlo non mancarono i tirapiedi ingrassati alla greppia, e tutti gli arnesi di questura. Razzi e pistolotti non mancarono.

Il popolo è perplesso, ma sempre umile, nel sentire tutti gli insulti di cui lo gratificano i farabuttissimi del potere.

Noi qui siamo soggiogati da un covo di briganti, scellerati, infami, conosciuti non soltanto qui ma anche a Lençoes.

Rubate, assassinate, vampiri e assassini, verrà la gran bufera sociale che travolgerà nell'abisso il gran fango umano.

Schiacciate il popolo sotto gli imposti, dissanguate gli operai, e gioiete, canaglie!

Evviva l'infamia! Morte alla libertà. L'èra dei girella politicanti, feroci e farabutti, è questa, ma guai se l'uragano popolare si scatena, per essi non vi sarà salvezza!

---

10 Ottobre 1906

No, non occuperò mai lo spazio preziosissimo di questo giornale consacrato alla propaganda di un alto Ideale, per ribattere le insolenze che non mi toccano, eruttate al mio indirizzo dal Presidente della Società Regina Elena (giù il cappello) in un comunicato a pagamento della Tribuna Italiana di questi giorni. Però se qualc'uno volesse farsi un'idea del grado di cretinismo che domina il suddetto signore non deve far altro che confutare la mia corrispondenza apparsa nel n.o 24 della Battaglia e quello sterquilinio che contiene il comunicato a pagamento inserito nella Tribuna Italiana del giorno 8 o 9 corrente firmato dal degno presidente degli allocchi.

Solamente mi piace rilevare una cosa, ed è che egli stesso, dopo avermi gratificato di tutte le insolenze che contiene la dottrina di Sant'Alfonso, mi rende giustizia riconfermando tutto quanto ho scritto nella mia surriferita corrispondenza.

Non sarà forse per mantenersi quel... piccolo servigio che mi domanda, di fargli cioè conoscere il mio vero nome? Poverotto! benchè sappia che i favori vanno domandati con un tantino di più di educazione che non fece egli, per questa volta lo perdono e lo servo subito; non basta il nome di Garibaldi? Vuole nome e cognome?

Dallafrusta Garibaldi

Un grande flagello

L'ALCOOLISMO

(Cont. e fine; vedi numero 88 e seguenti)

Come si può combattere l'alcoolismo

In primo luogo, poichè le condizioni di vita sono una causa dell'alcoolismo, sono queste condizioni che si devono trasformare nella misura dei nostri mezzi.

E' una questione di influenza psicologica ciò che concerne coloro che nel corso della vita, hanno i mezzi di procurarsi tutte le soddisfazioni e tutti i godimenti.

Se l'uomo che possiede una sicurtà sociale — s'intende con ciò una sicurtà relativa — giunge a convincersi scientificamente che l'alcool è un pericolo dal punto di vista fisico, come dal punto di vista intellectuale, egli possiederà immediatamente il mezzo di garantirsi contro l'alcool. Volontariamente egli cesserà di bere, poichè avrà ben compreso. Una tale mentalità lo condurrà a ricercare altre soddisfazioni: il sapere, le arti, i viaggi, le indagini dei fenomeni naturali e sociali ecc.

Questa è la soluzione considerata dal punto di vista *individuale;* ed è la più importante, a mio parere. Non bevo più dell'alcool, innanzi tutto perchè beverne è nuocersi, indebolirsi.

Ma fra i borghesi quanti ve ne sono che comprendono? Pochissimi, in causa dei pregiudizii che li corrodono. Pensate dunque, como potrebbero vivere, emergere, se non dessero ricevimenti! Se non avessero una cantina ben fornita!

Cosa direbbero i vicini se il sig. Ingollabene, il salcicciaio, non mettesse dei liquori alla sua tavola; cosa si direbbe del sig. Posapiano, il grosso negoziante del quartiere, se non andasse a disbrigare i suoi affari al *Gran Caffè?* E quando la signora riceve, non è forse l'usanza che essa offra dei succulenti rinfreschi? La vita borghese è cosparsa di diletti. Scartando le feste del calendario, vi sono i battesimi, le prime comunioni, le nascite, delle cerimonie di ogni risma, i fidanzamenti, i matrimoni, gli onomastici, che offrono l'occasione di acchiappare delle *briache* all'inglese, cioè dietro i paraventi.

Fino a quando i borghesi non cambieranno, che rimaranno de «gaglioff», colla mentalità bottegaia, essi confideranno nei loro pregiudizzi, e rimaranno dei bruti.

Il vecchio ritornello del dolore, giustifica tutte le sbornie. Come, si dice, impedire di ubbriaccarsi a un disgraziato che ha avuto dei grandi dolori nella sua vita?

A mezzo della evoluzione nelle idèe

Una forte mentalità scaccierà il cordoglio nel corso delle sue manifestazioni psichiche, e la sensazione penosa (la perdita di un essere amato, per esempio) non sorpasserà certe sensazioni, fino al punto di creare un monodeismo che condurebbe all'incoscienza.

All'opposto, colui il cui potere cerebrale è debole si abbandonerà, senza resistenza, all'alcoolismo.

E' ciò che mi fà affermare che la volontà è un fattore potente del quale ignoriamo massimamente l'auto-dinamismo.

Per il proletario non possiamo affermare che siano esattamente le medesime cause che lo spinge a bere. Esso non ha nè i mezzi, nè il tempo per ubbriacarsi per pregiudizio dietro i paraventi. Ma lo abbiam detto, per lui intervengono le condizioni economiche:

La fatica occasionata da un eccesso di produzione: per ciò egli per salvarsi, deve cercare di diminuire le sue ore di lavoro.

Le officine malsane: egli esiga dal padrone un laboratorio dove l'aria circola e si rinuova, sano e disinfettato. Perchè non si sono mai fatti degli scioperi per l'igiene delle officine? Sarebbero stati più utili degli scioperi politici.

I disturbi, l'insolenza padronale, le noie provenienti dall'insufficienza di salario: che gli operai, per emanciparsi, ritemprino nel mutuo accordo le loro forze di classe per imporre agli sfruttatori condizioni meno barbare, nell'attesa di trasformare integralmente la società.

Il bisogno di stordirsi allo scopo di consolarsi: che l'operaio sostituisca al bicchiere di alcool, il libro, l'opuscolo, il giornale (a condizione che non sia il giornale dei Macola, degli Scarfoglio, degli Chauvet, pericoloso, per l'operaio, quanto una dozzina di bicchierini).

La necessità di avere qualche ora di ricreazione: che vada a cercare delle preccupazioni intellettuali in un circolo, in una associazione, in una università popolare, a una riunione, a un meeting.

Ecco, per il momento, io credo, le sole armi che abbiamo sotto mano, per lottare individualmente e socialmente contro l'uno dei più grandi flagelli dei tempi moderni, contro l'acoolismo.

Tutto il resto non è che illusione: la morale, leggi contro gli alcools, le penalità contro l'ubriacchezza pubblica, le leghe di temperanza, la procreomania, il patriottismo, ecc.

Gli interessi capitalistici e governativi al secolo XX sono troppo potenti perchè i legislatori aboliscano i privilegi che li sostengono.

Idiotizzare e avvelenare, risponde a un bisogno: sostenere i bilanci.

Ecco perchè i moderni Sully non spezzeranno i lambicchi e non chiuderanno mai l'*assomoir* (taverna).

Spetta all'uomo cosciente di compiere da sè stesso la propria rivoluzione. Che spezzi la maledetta bottiglia, se vuole arrivare un giorno a spezzare i cannoni e a sfondare le porte delle galere.

E. Girault.

Sottoscrizione «Pro-Battaglia»

S. PAOLO

Lista Pappalardo — Gigi De Barchetta 1$600 — Cannella 1$ — Alexandre 1$—G. Orlandoni 1$ — Palermo 1$ —Beppino 1$ — Carlo 1$ — Gino 1$ — A. De Sanctis 600 — Santanna 500 Parolini 560 — Napoli 500 — Caserta 500 — Angelo 500 — Mantovani 500 —Alfredo 500 — Bollo 500 — Guglielmo 500 — Francesco 500 — Alfredo 500— Luigi 500 — Livorno 500—Paolino 500 — V, R. S. 500—Lino 500 — Domenico 400 — Ghigiano augurando che Nicolò II. quanto prima muoia ucciso in modo tormentosissimo 1$000 —

Totale . . . . 18$600
Senza Confini . . . . . . 3$000

SANTOS

Alfredo Nelli . . . . . . 2$000

Biblioteca del Gruppo "LA PROPAGANDA"

Opuscoli a 50 reis

Chi siamo e cosa vogliamo.
Cristo nella sua realtà.
Capitalismo, Cristianismo, e Socialismo.
La Chiesa e lo Stato.
La Protesta umana.
La Peste Religiosa.
Gli anarchici in tribunale.
Il suffragio universale.
Teoria della Rivoluzione.
Il giuoco della Borghesia.
Lo Sciopero generale.
Ozio e lavoro.
Combattiamo il Parlamentarismo.

Opuscoli da 100 reis

La Comune di Parigi.
Le Immoralità del matrimonio.
Deismo e Materialismo
Le Corbellerie del Collettivismo.
L'Anarchia
Sindacalismo e Rivoluzione Sociale.
La Ribellione (Scena Simbolica).
I delitti di Dio.
Il nostro processo.
Le basi morali dell'anarchia.
La difesa di Gaetano Bresci.
L'azione Economica e Rivoluzionaria

Opuscoli da 150 reis

Origine della Ricchezza.
La medicina e il proletariato.
La necessità del sapere nelle lotte sociali.

Opuscoli da 300 reis

Idoli infranti (bozzetto sociale).
Qualcuno guastò la festa (bozzetto sociale).
Il socialismo e Mazzini.

Opere diverse

La Conquista del pane $500
Il tramonto del diritto penale . . $800
La Società all'indomani della Rivoluzione. . . . . 1$000
Memorie di un Rivoluzionario . . 2$500
Azione e Reazione notizie storiche e politiche degli Abruzzi . . 3$000

Per le ordinazioni rivolgersi al *Gruppo* **"La Propaganda"** casella postale 547—**S. Paolo**

LUIGI MOLINARI

Il tramonto del diritto penale

I. Verità e delinquenza. — II. Chi detta le leggi?— III—Che cos'è il delitto? — Da che proviene? — Perchè si punisce? — IV. La Miseria. — V. I rimedi — Programma massimo. — VI. I rimedi — Programma minimo.

Un elegante volume di 84 pagine, 800 rèis, presso LA BATTAGLIA, Casella Postale, 547, S. Paulo.

NUOVE PUBBLICAZIONI

ITALIA

La Gioventú Libertaria, *Roma,* casella Postale 299. — E' l'organo quindicinale dei giovani socialisti-anarchici di Roma. Promette di non occuparsi di tendenze, per contribuire efficacemente a propagare l'anarchismo. Speriamo che mantenga la parola, e che non si lasci trascinare nella via delle rinuncie, dagli anarchici socialisti, intervistabili. Auguri di buone battaglie e di lunga vita.

Il Novatore Anarchico, *Roma,* casella Postale 342. — E' un ottimo e necessario organo di polemica e propaganda redatto dagli anarchici individualisti.

La guerra che ha intrapresa contro ogni idolatria, contra tuttociò che suona rinuncia e bassezza è santa, e noi ci auguriamo che possa star lungamente sulla breccia, per insegnare agli uomini a rifuggire dagli armenti, per accettare francamente senza paura — non trincerandosi dietro altrui — la propria responsabilità e il proprio posto nella lotta.

Gruppo anarchico "LA PROPAGANDA"

Il locale del gruppo—rua Marechal Deodoro, 40 p. 1.o—é aperto tutte le sere dalle 7 alle 10 ore. Tutti i giovedi e domeniche nelle ore pom. hanno luogo, su vari temi, delle discussioni importanti. Chiunque, per contribuire, alla nostra propaganda, può condurvi gli amici.

Presto verranno intraprese nei suburbi delle gite di propaganda, e saranno distribuiti giornali e opuscoli. Coloro che credano utile un tal metodo di propaganda possono aderire al gruppo, contribuendo all'opera comune, nel modo che crederanno più necessario.